

PARTE QUINTA

LA CHIESA PRIMITIVA E LA VITA QUOTIDIANA

* * *

LEZIONE 16

ATTIVITÀ COLLETTIVA E INDIVIDUALE NELLA CHIESA PRIMITIVA

I criteri biblici per distinguere tra queste due attività

SOMMARIO

INTRODUZIONE

L'INSEGNAMENTO NEOTESTAMENTARIO SULLA CURA DEI BISOGNOSI

IL NUOVO TESTAMENTO STABILISCE UNA DISTINZIONE

L'ATTIVITÀ COMUNITARIA È VINCOLANTE PER CIASCUN MEMBRO DELLA CHIESA LOCALE

QUESTA LIBERTÀ DI OPINIONI FU UNO DEI MASSIMI PRINCIPI DEL MOVIMENTO DI RESTAUZIONE

CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Il N.T. stabilisce una chiara distinzione tra attività collettive (chiesa) e attività individuale.

Nelle decadi che ci hanno preceduto, le differenti posizioni su questo punto fondamentale della Sacra Scrittura hanno creato gravi problemi nell'ambito delle chiese di Cristo.

Non sono in discussione alcune peculiari responsabilità individuali (ad esempio, obblighi tra coniugi, dovere del cristiano di pagare le tasse e via dicendo), ma soprattutto quelle comunitarie che fanno capo alla benevolenza/beneficenza/cura dei bisognosi, cioè alla possibilità della chiesa di impegnarsi nel sostegno di programmi ricreazionali o universitari e via di questo passo. Il motto è: «Qualunque cosa il singolo cristiano può fare, anche la chiesa può farlo» oppure «L'azione del singolo cristiano è anche l'azione della chiesa».

In proposito la posizione di alcuni cristiani nelle chiese locali è che certe responsabilità pertengono esclusivamente all'individuo, affinché la chiesa non sia gravata. È anche vero che ci sono obblighi paralleli per il singolo credente e per la chiesa (ad esempio, studiare le Scritture, pregare, evangelizzazione, curare i fratelli in bisogno assoluto). Quindi, occorre sempre distinguere con estrema attenzione. Se lo facevano i primi cristiani, allora dobbiamo farlo anche noi.

I. L'INSEGNAMENTO NEOTESTAMENTARIO SULLA CURA DEI BISOGNOSI

Il N.T. insegna che il popolo di Dio, individualmente e collettivamente, ha responsabilità precise riguardo alla cura dei bisognosi.

A. **Il singolo discepolo** di Cristo si preoccupa delle necessità del prossimo. Qualunque cosa facciamo, in parole o in opere, individualmente o collettivamente, deve essere fatta nel

nome (“autorità”) del Signore Gesù (Col 3:17). In entrambi i casi, la gloria va rivolta a Dio nella chiesa e in Cristo Gesù (Ef 3:21). Notiamo ora qualche passaggio neotestamentario che magnifica la responsabilità individuale.

1. Amare tutti gli uomini, anche i nostri nemici. Dio «fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5:45).
2. Il giudizio finale nel *post mortem* si baserà sul trattamento morale dei bisognosi e via dicendo (Mt 25:34-40).
3. Gesù elogiò il buon samaritano per il suo impegno verso uno sconosciuto aggredito dai ladroni (Lc 10:30-36).
4. Barnaba vendette un campo e diede il ricavato per soccorrere gli indigenti tra i fratelli in Gerusalemme (cfr. At 4:36-37).
5. Tabita/Dorcas (“gazzella”) «faceva [continuamente] molte opere buone ed elemosine» (At 9:36,39).
6. Paolo, attraverso il suo esempio, mostrò che i cristiani sono chiamati a lavorare duramente per aiutare i deboli. Egli cita il celebre e bellissimo detto del Signore: «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20:34-35; si tratta di un *agrapha* di Gesù, un detto non scritto nei vangeli ma riportato dalla tradizione orale).
7. La casa di Stefana ricevette l’elogio paolino perché si era dedicata al servizio dei fratelli (1Cor 16:15). «Vi esorto a sottomettervi anche voi a tali persone, e a chiunque lavora e fatica nell’opera comune» (1Cor 16:16).
8. Dobbiamo fare il bene a tutti, in specie ai fratelli in fede (Gal 6:10).
9. Il cristiano lavora onestamente per assistere i bisognosi (Ef 4:28).
10. Il cristiano ha il compito di assistere le vedove indigenti (1Tm 5:16).
11. Anche i ricchi devono essere spinti a fare il bene, ad arricchirsi di opere buone, a essere generosi nel donare, pronti a dare (1Tm 6:18).
12. «Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace» (Eb 13:16).
13. «La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è la seguente: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo» (Gc 1:27).
14. «Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, e uno di voi dice loro: “Andate in pace, scaldatevi e saziatevi”, ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve? Così è della fede; se non ha opere, è per sé stessa morta. Anzi uno piuttosto dirà: “Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”» (Gc 2:15-18).
15. «Se qualcuno possiede beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non ha pietà di lui, come potrebbe l’amore di Dio essere in lui? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità» (1Gv 3:17-18).

B. La chiesa locale deve intervenire a favore dei bisognosi al suo interno.

1. I primi cristiani di Gerusalemme vendettero proprietà e beni per aiutare i confratelli in bisogno (At 2:44-45; 4:32-43), risolvendo alla radice il grave problema (4:34).
2. Quando le vedove tra gli Ellenisti furono trascurate nell’assistenza quotidiana, i santi in Gerusalemme si impegnarono in tutti i modi per correggere l’errore (At 6:1-6).
3. La chiesa ha ricevuto precise istruzioni circa la cura delle vedove (1Tm 5:16).

C. Le chiese locali aiutarono altre chiese locali.

1. Durante il principato di Claudio (circa 46 d.C.), quando una carestia si abbatté sui fratelli in Giudea, i cristiani di Antiochia in Siria deliberarono di inviare un contributo in loro favore (At 11:27-30) attraverso Barnaba e Saulo.
2. Una decade più tardi (intorno al 57 d.C.), le chiese della Macedonia e dell’Acaia raccolsero un contributo per i poveri tra i santi della chiesa di Gerusalemme (Rm 15:25-26; 1Cor 16:1-4; 2Cor 8-9).

- D. Nel N.T. non appare alcun dato (o esempio) di una chiesa locale che invii un contributo a un'istituzione umana di benevolenza mediante la quale svolgere la propria attività.

II. IL NUOVO TESTAMENTO STABILISCE UNA DISTINZIONE

Una distinzione tra l'azione individuale e quella ecclesiale è stabilita nel N.T.

- A. Gesù insegnò che esiste una distinzione tra l'individuo e la chiesa (Mt 18:15-17).
1. Il termine "chiesa" implica un gruppo, una collettività. Dunque, una persona non è in alcun modo la chiesa.
 2. Anche i due o tre testimoni citati dal Signore in Mt 18:15-17 sono chiaramente distinti dalla chiesa: pertanto, essi non sono la chiesa.
- B. In 1Cor 12 Paolo distingue chiaramente tra l'individuo e la chiesa.
1. «Ci sono dunque molte membra, ma c'è un unico corpo» (v. 20).
 2. «Voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua» (v. 27).
- C. Nel N.T. la differenza tra chiesa e individuo è palese. Vedi il caso di 1Tm 5: Paolo discute la responsabilità di un cristiano verso la sua famiglia, soprattutto al v. 16: «Se qualche credente [al femminile, nell'originale] ha con sé alcune vedove, le soccorra. Non ne sia gravata la chiesa, perché possa soccorrere quelle che sono veramente vedove».
1. A proposito ancora di distinzione tra responsabilità del singolo cristiano e della chiesa, si ricordino l'educazione dei figli (Ef 6:4), la soggezione allo Stato e il pagamento delle tasse (Rm 13:5), l'evangelizzazione personale.
- D. Soprattutto nelle questioni finanziarie si avverte la differenza tra chiesa e cristiano.
1. Il lavoro onesto (Ef 4:28) è fonte di reddito per il cristiano; la chiesa, invece, dipende dall'offerta libera dei cristiani (colletta; 1Cor 16:1-2; 2Cor 9:6-7).
 2. Il singolo cristiano cura personalmente i suoi fondi (At 5:4), mentre i fondi della chiesa sono gestiti direttamente dagli anziani (Tt 1:7; At 11:30), i quali sono amministratori delle cose divine: il greco *oikònomos* indica qualcuno incaricato di gestire ciò che appartiene a qualcun altro e implica una sorta di contabilità (TDNT, V:149-151).
 3. Il **singolo** può usare del proprio denaro nei modi seguenti:
 - a) Offerte volontarie (1Cor 16:2).
 - b) Pagamento delle tasse (Rm 13:7).
 - c) Cura della famiglia (1Tm 5:8,16).
 - d) Sostengo a opere di beneficenza (1Tm 6:18; Gal 6:10; Ef 4:28; Gc 1:27; 1Gv 3:17-18; Lc 10:30-36).
 4. La **chiesa** può usare del proprio denaro nei modi seguenti:
 - a) Predicare il vangelo per edificare i santi e convertire coloro i quali sono lontani da Dio (Fil 4:15-16; 2Cor 11:8).
 - b) Assistere i fratelli in bisogno (At 4:32-34 e altri).
 5. Quanto alle finanze, le differenze tra singolo cristiano e chiesa locale sono almeno di tre tipi. Esse riguardano:
 - a) la **raccolta** (fondi miei contro la colletta della chiesa);
 - b) il **controllo** (esclusivo dei miei soldi; esclusivo della colletta da parte della chiesa);
 - c) la **gestione** (unicamente a mia scelta, mentre la chiesa è tenuta a seguire le indicazioni neotestamentarie).

III. L'ATTIVITÀ CONGREGAZIONALE OBBLIGA CIASCUN MEMBRO DI CHIESA

- A. L'incapacità di riconoscere che l'attività comunitaria obbliga ciascun membro di chiesa è stata all'origine di divisioni nel corpo di Cristo. Vediamo qualche esempio.
1. Uso dello strumento musicale nel culto. Se presente nel culto, ogni membro di chiesa è obbligato o a cantare facendone uso o a non cantare affatto.
 2. Gli aiuti finanziari di una chiesa verso un'altra chiesa od organizzazione coinvolgono ciascun membro della chiesa.
 - a) La società missionaria attraverso cui svolgere l'opera di evangelizzazione.
 - b) La chiesa *sponsor* (latino per "garante") attraverso cui molte chiese raggruppano i loro fondi per portare a compimento un determinato lavoro.
 - c) Le università o scuole bibliche attraverso cui la Bibbia viene insegnata e le guide della chiesa istruite.
 - d) L'editoria attraverso cui il vangelo viene diffuso per iscritto.
 - e) Le istituzioni di carità (caritatevoli: ospedali, orfanotrofi, case di riposo per anziani) attraverso cui la chiesa si prenderà cura dei propri bisognosi
 3. L'uso di locali di proprietà della chiesa per attività sociali e ricreative obbliga ogni membro di chiesa a dare il suo assenso e supporto.
- B. Quando tutte le cose e realtà appena menzionate incombono sulla chiesa, il cristiano che non le approvi in coscienza si trova dinnanzi a due strade: da un lato combattere; dall'altro andarsene altrove.
- C. Le differenze individuali, al contrario, non impegnano altri membri di chiesa e non devono in alcun modo causare divisione.
1. La donna velata nell'assemblea.
 2. Partecipazione alla vita militare.
 3. Lavorare nell'attività bellica.
 4. A casa cantare inni spirituali usando il piano.
 5. Sostegno personale di università, istituti di carità e via dicendo.
 6. Fare uso di tabacco.
 7. A casa fare un uso moderato di vino.
 8. Televisione a casa o frequenza al cinema.
 9. Scelta dell'abbigliamento (tute sportive, uniformi sportive e così via).
 10. Sposare un non cristiano.
- D. L'insegnamento paolino in Romani 14 dovrebbe aiutarci a risolvere i problemi laddove i fratelli differiscono su ciò che è materia di fede o di opinione.
- E. È impressionante notare quanto pochi siano i requisiti collettivi.
1. **Culto**: assemblea nel primo giorno della settimana, cantare insieme, consumare la Cena del Signore, dare la colletta.
 2. **Gestione dei fondi** per portare a compimento l'opera della chiesa (evangelizzazione, edificazione, benevolenza).
 3. Se limitassimo le funzioni collettive della chiesa a questi pochi aspetti, allora avremmo molti meno problemi tra chiese e tra fratelli.
- F. Dobbiamo insegnare e praticare soltanto ciò che la Parola di Dio dice e che per noi è la verità (Fil 3:15-16).

IV. PROBLEMI INERENTI ALLA LIBERTÀ D'OPINIONE

- A. «Unità nelle cose essenziali, libertà in quelle non essenziali, carità in ogni caso» (Rupertus Meldeniuss, 1582-1651, educatore e teologo luterano).
- B. Credo che nelle chiese di Cristo si dovrebbero limitare le nostre funzionalità collettive soltanto a quegli aspetti autorizzati nel N.T. da: **comando esplicito, esempio approvato o deduzione necessaria**. Nel fare ciò ci atterremo al bene e non al male, senza causare alcun problema tra fratelli. Nondimeno, talvolta le questioni non sono così semplici come pensiamo. Sorgono alcune domande che stanno alla radice delle controversie e che se non troveranno una risposta positiva l'unità tra cristiani difficilmente potrà esistere.
1. È possibile concordare sulle cose essenziali, sulle questioni di fede?
 2. È possibile individuare per il singolo cristiano un elenco di condizioni non essenziali, materia di opinione, e lasciare che poi ciascuno si regoli come crede?
 3. Senza tutto questo, temo che tra di noi l'unità non potrà mai esistere.
- C. Il singolo cristiano è libero di partecipare a qualunque opera buona egli ritenga essere in armonia con le Sacre Scritture e con il suo impegno verso Cristo. Ben diversa è la questione se la chiesa locale possa fare altrettanto. Abbiamo visto che nel N.T. vi sono limiti ben precisi che occorre sempre rispettare. Le chiese di Cristo sono chiamate a onorare la Parola di Dio e non a fare ciò che essa non comanda.

CONCLUSIONE

- A. In questa lezione abbiamo introdotto alcune problematiche che, sebbene elementari, si rivelano in realtà cruciali per il futuro della chiesa. Pertanto, esse devono essere affrontate e risolte definitivamente, pena la mancanza di unità tra chiese di Cristo.
- B. Dobbiamo desiderare di fare la volontà di Dio, glorificandolo in ogni nostra attività sia individuale sia collettiva.
- C. Per quanto riguarda la comunione tra fratelli, cerchiamo di stabilire una situazione in cui la Parola di Dio sia rispettata e praticata, senza che nessuno si senta violato nella propria coscienza. Non introduciamo dottrine umane nella chiesa, che non porteranno a nulla di buono, ma solo a lotte e divisioni tra cristiani.
- D. Lottiamo per l'unità nelle cose essenziali, per la libertà in quelle non essenziali e, infine, per la carità in ogni caso.

FERRELL JENKINS (1999)

[traduzione e adattamento di Arrigo Corazza, 2023]